

L' Istria Redenta

Inserzioni: per ogni millimetro di colonna larga 67 mm.:
Avvisi commerciali 60 cent. Avvisi mortuari, comunicati
di banche, partecipazioni matrimonio o di fidanzamento
100 cent. Notizie nel corpo del giornale 100 cent. Avvisi
economici (collettivi) centesimi 8, 10, e 14 la parola a se-
conda della rubrica; in carattere marcato il doppio, in
marcatissimo il triplo. Pagamenti anticipati.

L' Istria redenta esce, per ora, ogni secondo giorno. Abbonamento mensile per Capodistria
Lire 6; per gli altri luoghi del Regno e per l' Estero Lire 7 anticipate.

Gli Uffici di Redazione, Amministrazione e Pubblicità si trovano nello Stabilimento Tipografico
Nazionale CARLO PRIORA - Capodistria. Telefono No. 40

Esortazioni ed ammaestramenti. (a molti istriani).

Ora che la ferocissima guerra è terminata e il mondo si rimette a nuovo, come la natura, superato il crudo inverno, si veste tutta d'erbe e di fiori; ora bisogna che anche voi, miei cari istriani, vi facciate un'anima nuova, spogliandovi di tutti quei falsi pregiudizi e di quei terrori che finora vi cagionarono dei turbamenti e vi offuscarono l'intelletto. La lunga soggezione all'Austria, dominata dal militarismo tedesco, vi aveva in gran parte come abbruttiti, vi aveva messo intorno al cuore una patina d'indifferenza per ogni bellezza artistica, per ogni sentimento d'umanità. Dovete convenire che voi eravate già impotenti di pensare e ragionare, perchè in ogni vostro pensiero e ragionamento s'affacciava la paura della galera e della forca. L'Austria vi aveva a poco a poco imbevuti della sua barbara disciplina, assuefatti ai suoi rigorismi. Pochi di voi avevano la forza di ribellarsi, di squarciare le tenebre onde il morto Governo vi avvolgeva per mirare la bella luce della verità. Ma questi pochi, parte dovettero fuggire dalla terra natia allo scoppio della guerra, parte soffersero le più gravi persecuzioni, parte infine terminarono la vita sul patibolo, come Battisti, Filzi, Chiesa e Nazario Sauro, il martire capodistriano. In realtà i tre primi non erano istriani, ma erano vostri fratelli e amavano tanto la vostra madrepatria da sfidare per essa la morte.

La vostra amata terra istriana s'è unita dopo un sì lungo ed abominevole servaggio all'Italia, alla grande e gloriosa nazione italiana, che fu, nei secoli passati maestra nelle arti e nelle scienze agli altri popoli. Nel nesso della madrepatria voi potrete sviluppare il vostro spirito, nobilitarvi moralmente e abituarvi a sentire il sacro palpito dell'amor patrio; inoltre potrete liberamente parlare la vostra lingua, ch'è la più dolce di tutte le lingue del mondo, senza paura che il tedesco vi insulta con l'epiteto di «Katzelmacher», parola che egli aveva sempre pronta per voi. Ormai potete essere orgogliosi di essere italiani e di far parte della grande civiltà latina, mentre fino a poco tempo fa eravate soggetti alla nazione tedesca, eravate schiavi calpestati di altra gente. So bene che non subito, con un solo articolo, io potrò risvegliarvi la mente e farvi toccar con mano la bruttura nella quale eravate caduti; ma sono convinto che, se presterete fede alle mie parole, se farete come io vi dico, non passerà molto tempo che anche voi vi sentirete effettivamente rinati, migliori, contenti.

Adesso si tratta di educarvi la mente con buone letture, di esercitarvi nella vostra lingua. Il barbaro Governo voleva che noi dimenticassimo perfino il nostro idioma, voleva che imparassimo il tedesco. Se egli vinceva questa guerra, avrebbe eretto dovunque, in Istria, a Trieste, nel Friuli, scuole tedesche e vi avrebbe obbligati a mandare i vostri figli in tali scuole. Voi, deboli di comprensione, avreste fatto il suo comodo. Già durante la guerra, quando i tedeschi pretendevano da noi la conoscenza della loro lingua, alcuni di voi si lamentavano di non aver appreso il tedesco, accusando il Governo di non avervi dato sufficienti scuole tedesche... Nella vostra grande, crassa ignoranza voi vi chiamavate l'ira di Dio addosso, certi di ricavarne un utile. Poveri istriani, in che brutte e torbide acque navigavate! A salvarvi da tanti pericoli e, sia pur detto, dall'orribile naufragio venne l'Italia, la vostra grande patria, la quale languiva nel vedervi in tanto abban-

dono, in tanto errore. E come una madre si getta nei più gravi pericoli per salvare i propri figli, così si gettò l'Italia nei disagi orrendi della più grande delle guerre combattute, per salvarvi dalla perdizione. L'Italia vedeva da anni tutte le angherie che il tedesco commetteva contro di voi, vedeva e notava, il vostro dolore era il suo dolore, e il vostro grido di soccorso, lanciato per bocca dei vostri figli studenti a Vienna, Graz e Innsbruck, essa lo udì con uno strazio indescrivibile. Nel maggio 1914, quando gli italiani di Trieste furono battuti e feriti sulle vie e poi alcuni persino incarcerati senza colpa, tutte le città d'Italia si levarono in tumulto in segno di protesta contro l'agire della infame Austria, e poco mancò che già allora non scoppiasse la guerra fra l'Austria e l'Italia. Ma questa dovette frenarsi perchè ancora troppo debole. Dopo avere sparso tanto sangue l'Italia conseguì la sua più splendida vittoria. Ma voi, istriani, dovete pur sapere e tenervi a mente che essa fece tanti sacrifici per amor vostro: essa diede il suo miglior sangue per la vostra libertà, perchè, voi, italiani, possiate parlare l'italiano e parlare della vostra patria senza tremare.

Ma per oggi basti così: la mente vostra si aprirà a poco a poco alla verità e sarete soddisfatti di aver raggiunto quel bene che finora v'era ignoto: il bene di godere il bacio di vostra madre, che la rigida mano dell'oppressore teneva lontana.

R. Puceli.

Notizie indispensabili

10.

Una notizia che sarà accolta con grande piacere: Osserv. tr. dd. 19 nov. 18: «Con decreto del r. Governatore generale Petitti di Roreto è stata sciolta la Commissione amministrativa provinciale per l'Istria essendo nominato regio Commissario civile per l'Istria l'avvocato dott. Innocenzo Chersich.»

All'illustre comprovinciale, che già sotto il cessato Governo con opera assidua e illuminata, aveva saputo accattivarsi le simpatie anche di molti avversari politici, giunga il saluto riverente dell'Istria redenta.

N. 11.

La nuova Camera di commercio e di industria di Trieste.

Il R. Governatore di Trieste a definitivamente affidato le mansioni statutariamente spettanti alla Camera di commercio e d'industria della capitale giuliana, ad una Deputazione di Borsa, composta di 14 persone: Francesco Berger, comm. Leopoldo Brunner, Erminio Comel, Oscarre Cosulich, Antonio Maccheri, Guido Mazzoli, Ettore Modiano, Edgardo Morpurgo, Benedetto Pototschnig, Geza Pulitzer, Edmondo Randegger, cav. Giovanni de Scaramangà, dott. Vittorio Tedeschi, Vittorio Venezian.

La Deputazione di Borsa è la facoltà di eleggere dal suo seno il presidente ed uno, eventualmente due vicepresidenti; nomina le Commissioni speciali della Camera, scegliendone i membri anche fuori della propria cerchia; nomina i delegati della Camera in tutte le istituzioni dipendenti ecc. esercitando tutte le mansioni statutariamente spettanti alla Camera di commercio e industria. La Deputazione è infine la facoltà di nominare la Giunta consultiva, che deve raccogliere, nel suo seno, non meno di 15 e non più di 25 persone, scelte fra i rappresentanti del commercio, dell'industria e della navigazione. Essa assiste la Deputazione di Borsa con voto puramente consultivo. La presidenza della Deputazione, dopo la rinuncia fatta dal cav. Scaramangà, alla prima carica

conferitagli dai suoi colleghi, è affidata ai signori: *Vittorio Venezian* come presidente, e a *Oscarre Cosulich* come vicepresidente.

N. 12.

Il bando del 5 nov. 1918 contro coloro che saranno trovati in possesso di armi minaccia di deferire al Tribunale di guerra di Trieste e di punire con le seguenti pene:

a) con la reclusione ordinaria da uno a cinque anni chiunque verrà trovato in possesso di armi da fuoco;

b) con la reclusione ordinaria da sette a quindici anni le persone che in numero di quattro o più saranno trovate a circolare con armi da fuoco od armi bianche, che avrebbero dovuto conse-

gnare, ovvero di concerto fra di loro ne stabiliscano un qualsiasi deposito.

I promotori e i capi saranno puniti con la pena di morte;

c) con la stessa pena di morte sarà punito chiunque colto in contravvenzione alle precedenti disposizioni faccia uso di qualsiasi arma;

d) sarà punito con le pene stabilite dal Codice Penale comune e dalle particolari disposizioni in vigore, chiunque verrà trovato in possesso di armi diverse da quelle da fuoco di genere proibito.

Per effetto di tali disposizioni è considerato fra le armi da guerra proibite il coltello con lama acuminata lunga oltre quattro centimetri, e non acuminata oltre i dieci.

Commemorazione di Nazario Sauro.

Graziosa tenuta la sera del 19 novembre 1918 da Italo Zaratini

:: :: nel Teatro Sociale Ristori di Capodistria. :: ::

O verità redimita di quercia, canta oggi gli eroi al genio d'Italia che ti ascolta! Al popolo ardente di vita novella canta oggi i suoi leoni, il suo sangue più prode; fa che le mie parole s'effondano alto sonanti per tutti i lidi, per tutte le altezze, per tutta la Patria Sublime che freme di gloria risorta. Canta o Verità redimita di quercia, canta oggi gli eroi al genio d'Italia. E ascolta dall'ombra dell'Adriatico la città Medusea, l'indomata figlia, sempre fedele alla sua meta! E ricorda Podgora, e ricorda Pola! Innalza un inno di gloria al prode dei prodi, a Nazario Sauro, che dorme leggiadro nell'Istria dolce.

Il nome suo basta a risvegliare nella mente la gloriosa epopea di servaggio e d'ideali di Giustinopoli bella. In lui era il simbolo, l'esemplare della ferrea razza tricolore. Nel carattere suo c'era qualcosa della salda durezza degli Apennini. Nelle sue dolci pupille brillava nei momenti di maggior ardore un'idealità così alta e pura, che si smarriva negli azzurri regni del sogno.

Nell'azione era d'acciaio: correva diritto allo scopo, non conosceva ostacoli. — Egli nacque ogni mattina; ogni suo risveglio fu come un'improvvisa nascita della luce. I suoi occhi miravano attoniti la luce ed il mondo. Chiedeva l'ignoto.

Un mattino lo destò il sole raggiandogli la faccia. Ei vide per le trame delle sue palpebre il fulgore del suo sangue. Il mozzo pendulo dal cordame, gittò a lui il suo grido annunziatore; le secchie traboccanti d'acqua diaccia all'alba, nel pozzo, suscitavano col loro crosio argentino il brivido salubre nel suo nudo vigore; l'allodole gloriose in alto, in alto, in alto dalla rocca dello Azzurro, lo chiamarono al grande dovere; i poledri, ebbri di giovinezza, irsuti il pelo selvaggio, coperti di rugiade, gli annitirono su i venti. Quante voci, quanti richiami, quanti inviti dall'aurora belle! Ed egli ubbidì: E donò la vita alla gran Madre, e combattè fiero, terribile, ed amò sempre e soprattutto l'Italia. Gli ispirarono questa nobile passione i sonni, il canto della trebbia, il canto de' marinai, il cupo ruggire de' forni accesi, il battere della maciulla nell'aia. — E gli parve talora farsi un alto silenzio su' quei suoni famigliari e riudire il lontano canto della Patria felice accanto a quello della Morte felice.

O Vita, o Vita, dono terribile dell'Immortale, come una spada fedele, come una falce ruggente, come la gorgona; o Vita, o Vita, dono d'oblio, come una acqua chiara, come una tenera corona di mirto, conobbe egli tutte le tue bellezze? E se le conobbe come, come, con qual ferrea volontà ti disprezzò?

Esulta in quest'ora sì bella, esulta, o anima di Giustinopoli vetusta, ma ricorda anche l'umile martire. Chi ti consolerà mentre vivi sotto cieli pur dolci, chi ti consolerà di tanto orgoglio e di tanta allegrezza, che il vento di Lachesi disperse con la polve delle ruine, con la cenere dei sepolcri? Certo su altre rive, altre alture, altre pianure, sui picchi Apennini, sul petto dei colossi di Nova-York, nel nome di Trovenza, ricco di cervi e di melagrani, altrove, altrove, nell'acque di Londra e di Bristol, nelle sabbie di Selinunte, ove vive di luce, una vasta dorica stirpe di colonne, e altrove lo conobbero figlio tuo e del Sole! Ma che vale? — Ti sovviene? Ei ti vide perduta, ed vide tanto sangue sparso invano, tanto fiore di libere vite invano reciso; Tergeste come te perduta, come te perduta Trento; le porte d'Italia alla mercè dell'inimico; e laggiù, sola su l'Isonzo, la macchia di Caporetto, l'infamia, tutta l'onta; e disse: «Obbedisco!»

Ah! ti sovvenga, ti sovvenga ancora di lui, combusto dal fuoco di cento battaglie, già pensoso del vasto rogo ch'ei voleva alzato sul selvaggio granito al cospetto del mare, per dar le sue ceneri ai venti!

Ei disse: «Ah! Ch'io vegga anche l'ultima guerra! Ch'io vegga brillare le stelle su la Verrucca, ch'io oda al Quarnero cantare i marinai d'Italia!» E si volse alla Penisola e gridò: «Qual sono, per te sarò, sacro per te, gloriosa in patire e resistere e vincere, o Madre! Tu sentirai in me il soffio vorticoso dell'intero mondo, pur quello che ignoto mi sta nella core, pur quello che ignoto mi sta nella mente. Gloria al tuo capo, o Madre! Sii tu testimonia sublime di mia verità, sotto il cielo. O Madre sia gloria al tuo capo!»

Oceano infinito d'intorno, senza rive ed oscuro, ma lampeggiante, e con un greve silenzio immoto, ma vivente, come il silenzio delle labbra che parleranno; tenebrose dei tempi; oceano senza rive tra due poli: tale era la vostra, la mia, la nostra terra; ed egli come una rupe, come un'isola montuosa, come una solitudine di pensiero e di potenza, come una taciturna mole di dolore meditabondo, che ode ed opera, sorse uno dal gorgo; e nell'ululo delle prede, nel sibilo dei nemi, nel rombo della corrente il suo orecchio udì quel silenzio e la sola Parola che doveva esser detta: e di sotto la fronte percossa dalle schiume e dai venti il suo occhio insonne vedeva infiammarsi il mondo all'alta sua vendetta.

O nutrito in disparte, su le cime de sacro monte, abbeverato solo nell'albe alla fontana secreta delle cose immortali; Eroe primo di nostro sangue rin

novellante; oceanica mente, anima vestusta e nova, instrutta e ignara, memore e indovina, ove s'aduna tutto il pensiero dei Forti, e palpitano il Fuoco, l'Aria, l'Acqua e la Terra; o Tu che accrescesti il vigore della stirpe come il pane nato dal sudore nostro, noi T'invochiamo; o Tu che disvelasti agli uomini i cammini invisibili e scopristi i volti nascosti del destino, noi Ti preghiamo; o Tu che suscitasti l'antica virtù delle contrade temprasti il medesimo ferro per la bontà de' pugnali e per la gioia delle falci nelle messi profonde, noi Ti attendiamo. — Il core della nazione è meraviglioso come la forza delle sorgenti; e Tu rimanti alzato nel conspetto della Nazione con la Tua parola eterna nella Tua bocca respirante, col Tuo potere eterno nel pugno vivo; e la Tua virtù è dentro le radici di nostra vita come il sale è nel mare, come la fecondità è nella terra nostra; e nulla di Te perisce nei tempi, ma la Tua passione, ma il Tuo furore, ma il Tuo orgoglio, e la Tua fede, e la Tua estasi e tutta la Tua grandezza dura nei tempi come dura la nostra terra. — Cammineremo noi ne' tuoi cammini? O Imperiale Duce, o Signore dei culmini, o insonne Fabbro d'ali, per la sera che si sprofonda e per la notte che non sorge ancora, noi Ti preghiamo! Per la quercia e per il lauro e per il ferro bruni-lucente, per la Vittoria e per la Gloria e per la Gioia e per le Tue sante speranze, o Tu che odi e vedi e sai, custode alto della nostra città, o Nazario Sauro, noi Ti attendiamo.

Ed ora Tu verrai, verrai sul tuo cavallo, con giovane chioma, per veder tolto dalla sacra Torre che serba il vestigio di S. Marco, il vessillo nero e giallo. E vedrai ridere su l'antica cattedrale le Tue vergini stelle; più oltre, più oltre verso le sorelle marine udrai anche nel Quarnero i canti d'Italia sul vento. E vivrai con noi ed esulterai con noi!

Intorno alla Tua tomba aleggerà come nel tempio sacro all'Italia Nova, l'ombra Tua assieme a quelle de' grandi, e veglierai con esse sulla Patria e ci infonderai l'amore alle più sante virtù.

Sì, sì! O Maestro, vibri l'anima Tua, vibri in noi e sollevi in alto i nostri cuori e rafforzi il nostro animo.

Noi T'ammirammo quando ponesti al di sopra della vita l'indipendenza della Tua opinione; T'ammirammo e T'ammireremo sempre.

Sì! T'ameremo e T'ammireremo eternamente, perchè il tuo sguardo s'innalzò fino alle stelle e penetrò ne' più intimi recessi dell'anima umana, sempre cercando d'additarci l'ardua via della virtù, via che noi abbiamo bisogno ci sia indicata, perchè troppo presto i nostri cuori si fiaccano, s'ammolliscono.

Ah! sì, o Maestro, spira nell'anima nostra le più sublimi virtù, infondi in noi quell'energia di cui abbiamo tanto bisogno, e il tuo nome sarà eterno, come eterni e veri saranno tutti i nostri più nobili sentimenti, e durerà finché sarà creduto bello l'amore della Patria, della Giustizia, della Libertà.

A Te sia gloria nei secoli!

Evviva l'Italia! Vivano le Terre redente! Evviva Savoia!

Cronaca Cittadina.

Il trattenimento musicale del 19 nov. Folla enorme. Un ritrovo geniale di cittadini tutti commossi ed esultanti per lo stesso gaudio: patrizi e plebei, civili e militari, bianchi, rossi, neri. Molte feste ai profughi, agli internati, agli sperduti. Quante persone di cui nulla si sapeva da tanto tempo! Quali sorrisi e strette di mano! Quante sorprese! Che enorme rivoluzione di fatti, d'idee, di rapporti personali, sociali e politici. Le cattedrate del cielo anno bagnato per quattro anni continui il nostro povero mondo, che il diluvio è completamente rigenerato.

Ridire gli applausi interminabili, lo sventolo commosso de' fazzoletti tricolori salutanti l'orchestra e il coro, espressioni una, due e più volte, la riconoscenza dei concittadini al dottor Volpis, alla signa Ciasca, al Maestro Tevini?

Ridire il ringraziamento commosso di tanta folla plaudente rivolto al Capitano V. Bizzari quasi fosse già noto

che sta per lasciarci portando via la parte migliore di noi stessi?

Il «Saluto italico» che avrebbe dovuto dire la signa Scampicchio è gustato per merito della signa Ivanovich che si assume improvvisamente la non facile sostituzione.

E' ecco un fanciullo quindicenne che, come il figlio dell'avv. Edmondo Puecher, dà al pubblico meravigliato lo spettacolo di ciò che può scaturire dalla rinascita dei grandi ideali di libertà, di fratellanza, di giustizia. Egli pronuncia un'orazione a Nazario Sauro: così bella, così viva, così scultoria, che il pubblico lo ascolta con prove non dubbie di grande e schietta ammirazione. Un'altra sorpresa ci reca il tenente Luigi Ruzzier di Pirano che commuove e fa ridere insieme, mentre porta ai capodistriani, tra i quali frequentò il ginnasio, il saluto della grande capitale lombarda. Per il modo magistrale con cui eseguì l'aria per violino del Tartini furono tributati meriti applausi al sig. Renato Dragovina. Furoreggiò in fine l'«Istria redenta» di Nino Petris musicata dal dottor Volpis come l'«Inno alla Libertà» Pasini-Tevini.

Oltre all'infinito godimento i due trattenimenti del 18 e 19 fruttarono 1458 corone, già distribuite fra le persone più povere della città.

La Commissione Comunale d'Approvvigionamento mette in vendita CASSE DI LEGNO vuote.

Coloro che desiderano acquistarne, possono rivolgersi giornalmente (eccetto i lunedì e martedì) al magazzino centrale.

La famiglia Cadamuro Morgante, mediante il Sig. Percoll, consegnò al Sig. Sindaco, per la custodia nel Civico Museo, la fascia tricolore che portava il governatore Calafati.

CORRISPONDENZE.

MUGGIA.

«Egregio Professore, La sua «Istria redenta» è caduta tra noi come piccola favilla che gran fiamma seconda. Con che gioia l'abbiamo salutata noi che da parecchio tempo invocavamo uno spirito nuovo che come vento gagliardo, fresco, sano, innovatore, movesse, sconvolgesse, sollevasse il proletariato di Muggia nelle correnti vive di pensiero, di poesia, di azione che tutto il mondo anno sconvolto, l'Umanità intera redimendo, nobilitando. Apparentemente noi si è ancor sempre dei boni figlioli... Ma attenda un po', caro professore, e vedrà l'Etna fumare, eruttare e buttare all'aria il cocuzzolo che vorrebbe comprimerne il foco inferiore. Quando verrà a Muggia?»

Orario dei vapori che arrivano e partono da Trieste. D'ora innanzi nel movimento dei piroscafi entrerà in vigore il seguente orario:

Arrivi a Trieste:
da Pirano, al molo dei Pescatori, alle 9 e un quarto;
da Capodistria, alla riva di fronte al palazzo del Lloyd, alle 8 e mezzo;
da Muggia, alla riva di fronte al Lloyd alle 7 e mezzo, e alle 14 e mezzo;
da Grado, al molo della Sanità alle 15;
da Monfalcone, al molo S. Carlo i giorni feriali alle 19; le domeniche alle 16 e mezzo;

Partenze da Trieste:
per Pirano, dal molo dei pescatori alle 14;
per Capodistria, dalla riva di fronte al Lloyd alle 13;
per Muggia, dalla riva di fronte al Lloyd alle 8 e alle 15;
per Grado, al molo della Sanità alle 8;
per Monfalcone, dal molo San Carlo i giorni feriali alle 5; le domeniche alle 8.
Comunicazioni con Venezia:
partenze da Trieste domenica e mercoledì alle 10;
arrivi a Trieste martedì e venerdì alle ore 16.

IN CORSO DI STAMPA.

ARTURO BONDI

Spunti autobiografici. - Storia del Partito socialista capodistriano dal 1900 al novembre 1918. - Storia dell'Approvvigionamento capodistriano.

Il primo volumetto uscirà durante la prossima settimana. Coloro che avranno anticipate 10 lire avranno assicurati tutti i volumetti a un prezzo di favore.

Coloro che desiderano di abbonarsi all'«ISTRIA REDENTA» sono pregati di spedir subito all'Amministrazione del Giornale l'importo fissato per l'abbonamento mensile. I rivenditori che al venerdì di ciascuna settimana non avranno spedito a Capodistria il denaro incassato e le copie invendute, non riceveranno, il prossimo numero del giornale. Si accorda loro lo sconto del 10%.

A coloro che vorranno incoraggiare l'opera nostra con anticipazioni, prestiti o in qualsiasi altro modo, vada fin d'ora l'espressione della nostra vivissima gratitudine.

Prof. Arturo Bondi, Capodistria.

Manuale di Storia universale per le scuole medie e per le persone colte

Vol. I. Evo Antico 1910.
.. II. Evo Medio 1911.
.. III. Evo Moderno 1914.

Opera premiata dalla 1.ª Esposizione prov. istriana, già introdotta in vari istituti del Regno, primo il Liceo Carducci di Volterra.

Stab. Tip. Nazionale Carlo Priora Capodistria

Assumesi qualsiasi lavoro tipografico a prezzi di assoluta convenienza.

Cessava, oggi, di vivere all'ospitale di Trieste dopo atroci sofferenze

Antonio Romano d'anni 46.

lasciando nel più profondo dolore la moglie Lucia, i figli Istria mar. Gregorich, Salve, Viola, Pietro e Antonio, i quali in unione ai fratelli Luigi, Giovanni, Pietro (assente), Giuseppe, Iginio, alle sorelle Maria Corrente, Eltonora ved. Borri, Antonietta Bolsich, nonché al genero Mario Gregorich e ai numerosi nipoti, cognati e cognate ne danno il triste annuncio agli altri parenti e a tutti coloro che lo conobbero.

I funerali del caro Estinto seguiranno sabato 23 m. e. alle 9.30, partendo il convoglio dalla Cappella del Civico ospedale di Trieste direttamente a quel Campo Santo.

Trieste-Capodistria, 21 nov. 1918.

Volava al Cielo ieri a sera, col conforto di religione, la bella e giovin'anima di

Antonietta Zalacosta nata Cocianclch

Il desolatissimo marito Temistocle, il figlio Costantino, i genitori Antonio ed Anna n. Ceregon, la suocera Anna ved. Zalacosta, in una ai fratelli, cognati e cognate ne danno la triste notizia agli altri parenti, amici e conoscenti.

I funerali delle amate spoglie seguiranno il 22 corr. ad ore 15.30.

Capodistria, 21 novembre 1918.

Avvisi Economici.

(Cent. 6 la parola, minime Lire 1.50.)

OFFERTE PER LAVORO.

Domestica cercasi prontamente. Orti Grandi No. 955.

Domestica verso ottimo abbondante vitto impiegasi prontamente. Informarsi alle Coop. operaie.

Prestaservizi mattina e dopopranzo verso generoso salario cercasi prontamente. 15. I.

Editore, Direttore e Redattore Responsabile: ARTURO prof. BONDI. Stab. Tip. Naz. CARLO PRIORA - Capodistria.

ACQUISTI.

Bicicletta nuova o usata comprasi dalla Direzione del giornale.

RICERCHE DI APPARTAMENTI.

Quartiere soleggiato in posizione centrale con magazzini cercasi. A. IIL.

Il Comitato festeggiamenti di Capodistria

mette in vendita qualsiasi quantitativo di inni nazionali al prezzo di 20 cent. l'uno, accordando ai rivenditori lo sconto del 15%.

- 1) Inno di Garibaldi.
- 2) Inno Miameli.
- 3) Inno della Redenzione.
- 4) Istria Redenta di Nino Petris.
- 5) Inno alla Libertà del prof. Pasini.
- 6) A Nazario Sauro di E. Pogliato.
- 7) A Vittorio Emanuele III entrato in Trieste ecc. 60 cent. il pezzo.
- 8) Il Canto della Redenzione di A. Bellotti 60 cent. il pezzo.

Dirigere le Commissioni all'«Istria Redenta»

Educhiamoci!

Compagni! Non è raro il caso in cui sorgano fra voi delle questioni, le quali non è a dire quanto danno vi arrechino.

Ma non vogliamo dirvi di quelle, sibbene di quei rancori celati, ma continui, che non raramente si riscontrano fra un compagno e l'altro; di quelle piccole invidie le quali sono tanto dannose alla causa che abbiamo abbracciata, di quei dissapori, infatti, e quelle guerricciuole combattute nell'ombra, le quali rendono impossibile qualunque azione proficua e costante pel bene nostro comune.

Ebbene: cessate una volta dai sospetti; non date ascolto alle calunnie di questo e di quello, non date retta alle insinuazioni; lungi da voi ombra di gelosia. Un nostro compagno sembra non si mostri con voi come dovrebbe? Diteglielo francamente in faccia, ma non state a mormorarne. Tizio vi tratta un po' arrogantemente? Voi fate che riconosca il suo torto, ma colla miglior maniera che vi è possibile.

Compatitevi, insomma, ed educatevi a vicenda.

Pensate che i vostri avversari approfittano di ogni piccolezza per calunniarvi; che prendendo pretesto da questo o da quello se ne valgono per affermare che il nostro è un partito dei mascalzoni, dei poca voglia, dei fannulloni.

Sappiate, che se molti i quali pure vorrebbero chiamarvi compagni, non vengono fra voi, non è già per superbia, ma solo perchè seccati dalle vostre reciproche inimicizie, le quali procedono il più delle volte da falsi sospetti o da pura immaginazione.

Educhiamoci, soprattutto; noi non abbiamo, è vero, libri, e se anche ne avessimo, non avremmo il tempo sufficiente per leggerli; tornando a casa stanchi per il lavoro, e circondati da chi sa quante creature che ci assordano, a molti di noi è concesso appena di leggere il giornale nostro. Con tutto ciò potremo educarci egualmente: ammaestrandonci l'un l'altro in questa o in quella occasione: mostrandoci mai sempre solidali nei pericoli e nelle avversità: confortandoci a vicenda a sopportare la condizione nostra.

Non siamo superbi, perchè più ben vestiti di Tizio, o più intelligenti di Caio; facciamo del bene a tutti, del male a nessuno; amiamoci e rispettiamo noi stessi, e allora saremo amati e rispettati anche dagli altri. E chi sa, che qualche filantropo dall'ottimo cuore non venga per tal modo guadagno alla nostra causa?

Educhiamoci adunque; la nostra causa abbia numerosi i martiri del sacrificio... e i nostri figli ne avranno in compenso altrettanti diritti. (a. b. 1898.)

Abbonatevi all'«ISTRIA REDENTA»!